

Un terremoto qualsiasi in un giorno qualsiasi: lettera di un papà geologo

Spunti e riflessioni il giorno dopo il sisma che ha scosso Molise e Campania nel racconto di un genitore che, nel caso di Pierfederico De Pari, è anche un tecnico esperto di terremoti. Il professore, che dopo la scossa ha deciso, come tanti genitori, di far saltare un giorno di scuola ai suoi figli, parla di prevenzione a partire dalla consapevolezza che un terremoto forte potrebbe colpire Campobasso e la prima precauzione è quella di esserne coscienti. Poi, a proposito di sicurezza scolastica aggiunge: "Chi può garantire che gli edifici dove studiano i nostri ragazzi sono realmente in grado di resistere ad un terremoto di intensità superiore a 5 senza subire danni strutturali importanti?".

Campobasso. Se per un genitore accompagnare il proprio figlio a scuola e saperlo in classe durante un terremoto è spiacevole, bisogna immaginarsi papà e geologo, dunque attento conoscitore dei fenomeni sismici, per capire con quanta ansia si viva la stessa esperienza.

E' il caso di Pierfederico De Pari, ex presidente regionale dell'Ordine dei geologi e attuale segretario nel Consiglio nazionale di categoria.

Il professore ci ha scritto «a titolo personale», ma inevitabilmente anche dal punto di vista di un tecnico, una bella lettera, ricca di spunti e riflessioni, "ispirata" al sisma di ieri mattina, lunedì 20 gennaio, quando dai monti del Matese la scossa di 4.2 gradi della scala Richter registrata dai sismografi della rete nazionale ha portato scompiglio in tutto il Molise e anche in Campania. "Un terremoto qualsiasi in un giorno qualsiasi" inizia con il racconto di De Pari che in auto con i suoi figli apprende la notizia e decide, non senza incertezza, di tenere con sé i ragazzi **«ritenendoli più al sicuro nel mio luogo di lavoro che in quell'edificio scolastico nel quale, ogni giorno, essi passano ore, scoprendo cose nuove, confrontandosi con i propri compagni di classe, imparando ad essere fieri cittadini del domani».**



Il geologo De Pari. In home l'ingresso della Protezione civile

Da questa decisione scaturisce un ragionamento: «Nei pochi minuti di traffico che mi separavano dal mio luogo di lavoro pensavo a **quante chiacchiere sono state inutilmente spese sul tema della sicurezza nelle scuole**, sul tema della prevenzione e sul tema della conoscenza delle catastrofi naturali. Quante migliaia di dati sono stati raccolti relativamente a ciascun edificio scolastico ed ora giacciono in qualche cassetto in attesa che qualcuno decida cosa farne.

Io, che per mestiere ho scelto di fare il geologo, ripensavo alla lunga attesa dei genitori di S. Giuliano di Puglia davanti alla scuola Jovine, con me spettatore inerme di un braccio di ferro tra potenza della natura e stoltezza umana.

Ho partecipato a tutte le riunioni che all'inizio dell'anno scorso si sono tenute presso la scuola dei miei figli, durante le quali qualche amministratore spedito lì all'ultimo momento tentava, molto maldestramente, di convincere gli astanti che quel plesso o quello attiguo erano sicuri, che le verifiche operate dai tecnici consentivano ai genitori di "essere tranquilli almeno come a casa propria". Io ascoltavo e mi chiedevo, sbigottito, che cosa avremmo potuto fare o, meglio, che cosa ci saremmo aspettati che qualcuno ci proponesse.

Ed intanto pensavo che in questo Paese, ricco di monumenti e centri storici, ma anche di catastrofi naturali che producono morte e devastazione, si continua a parlare sempre e solo in termini qualitativi, senza entrare nell'essenza dei problemi per tentare di risolverli, una volta per tutte».

Da qui la domanda: «Che cosa significa per un genitore sapere che il proprio figlio passa più ore in una scuola (forse) sicura che a casa, anch'essa (forse) sicura?»

De Pari, che della valorizzazione della cultura geologica ha fatto un obiettivo di vita, etico e professionale,

prova a spiegarsela così: «Poiché mi cimento da oltre venticinque anni con la spiegazione scientifica dei fatti e con il rigore delle teorie, credo opportuno porre all'attenzione delle persone attente, quelle che hanno la sensibilità giusta per capire che i problemi si affrontano e non si evitano, l'enorme portata dei temi della sicurezza e della prevenzione. Il tutto riferito, come dovuto, con scienza e in coscienza.

L'Italia, come è noto ormai a tutti, è un territorio geologicamente giovane in cui le fenomenologie evolutive sono estremamente attive e, spesso, parossistiche. I terremoti, come è noto, non possono essere previsti temporalmente, ma al più spazialmente.

Nessuno può dire, quindi, allo stato attuale delle conoscenze, se e quando un terremoto avverrà, oppure se ad uno sciame sismico che perdura in una certa zona da alcune settimane farà seguito, e quando, un evento di maggiore entità.

E' possibile, però, sulla base delle enormi moli di dati che si stanno raccogliendo da decenni sull'intero territorio italiano, classificarlo in termini di pericolosità sismica, ovvero della probabilità che un terremoto di una data intensità si manifesti in una certa area. E le aree sismicamente più attive del territorio italiano sono ormai ben note e per esse i livelli di attenzione sono più alti anche da parte della comunità scientifica proprio perché gli uomini di scienza hanno imparato a conoscere i terremoti, studiandoli quando essi avvenivano.

La catena appenninica è tra le zone a maggiore pericolosità sismica della penisola in quanto lì sono presenti numerose strutture sismogenetiche, responsabili della generazione di terremoti più o meno profondi che rilasciano enormi quantitativi di energia elastica.

Di fronte alla consapevolezza che i nostri territori sono prossimi alla catena appenninica e che lì sono presenti numerose evidenze di elementi strutturali attivi, detti faglie, non resta che attivarsi per ridurre al minimo il rischio derivante da una scossa sismica, in qualunque momento essa avvenga».

Ecco perché parlare di prevenzione significa, prima di tutto, accettare l'imprevedibilità di un terremoto.

E muoversi, prendere precauzioni, nell'ambito di questa conoscenza limitata «perché un evento naturale diventa catastrofico solo se manca la consapevolezza e se non sono state adottate tutte le misure, ancora una volta culturali prima che materiali, finalizzate alla riduzione del danno».

Campobasso, «dove le scuole sono tutte agibili» come ha detto ieri il sindaco Gino Di Bartolomeo giustificando la mancata sospensione dell'attività didattica, è una città che convive con la probabilità che terremoti, anche di forte intensità, possano interessarla.

«Eppure tale consapevolezza – spiega il geologo – appartiene solo a pochi e ciò non è sufficiente per far sentire civile e pronta all'evento un'intera comunità, che pure si affida a chi ha assunto nei suoi riguardi doveri civili e penali, prima che politici.

Il mio breve viaggio verso il luogo di lavoro si stava concludendo e mentre i miei figli smettevano di parlottare, io riflettevo su quale scelta avrei compiuto l'indomani. Ma mi chiedevo anche perché avrei dovuto compiere una scelta. **Perché un terremoto si sarebbe dovuto manifestare il 21 gennaio piuttosto che il 23 marzo oppure il 15 agosto?** Chi avrebbe potuto garantire che gli edifici che ospitano gran parte delle scuole del capoluogo sono realmente in grado di resistere ad un terremoto di intensità superiore a 5 senza subire danni strutturali importanti? Perché mai nessun amministratore ha posto al primo punto del proprio programma una riflessione seria sul tema della sicurezza nelle scuole, trovando soluzioni razionali ed efficaci? **Perché un genitore dovrebbe scegliere la scuola per i propri figli in funzione del grado di vetustà/vulnerabilità della struttura e non della qualità dell'offerta formativa?**

E mentre si susseguivano le telefonate di amici e parenti che comunicavano la chiusura di questa o quell'altra scuola, io pensavo a quanta approssimazione esista nella nostra società ed a quanta estemporaneità permei le scelte che quotidianamente siamo costretti a subire. Con molta rabbia e con profonda tristezza iniziavo così la mia giornata lavorativa».

(Pubblicato il 21/01/2014)